

Padre Giannicola Chiesa, Agostiniano

(1695-1782)

P. Giannicola Chiesa scrittore spirituale

OPERE DEVOZIONALI

Padre Giannicola Chiesa non ha soltanto predicato il suo ideale, ma ha svolto anche l'apostolato della penna. L'epistolario suo sarebbe stato voluminoso, se non avesse usato la stessa carta, su cui i suoi penitenti domandavano dei consigli. Egli ha però lasciato un'imponente eredità di libri spirituali. A lui vengono attribuite ventisei opere ed opuscoli, di cui dodici sono state conservate. Gli opuscoli mancanti sono per la maggioranza libretti devozionali ¹⁾, che occu-

¹⁾ Per le opere conservate vedi la bibliografia nell'appendice I. Per la sua vita, vedi sopra, *Augustiniana* II (1961), 121-148.

Gli opuscoli, che noi non abbiamo potuto rintracciare, sono stati elencati dal suo anonimo biografo, *Vita del Padre Reggente Giannicola Chiesa, agostiniano della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara*, Napoli 1783, pp. 26-30; dal P. BENINCASA F. OESA., *Vita del servo di Dio il Padre Giannicola Chiesa della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara*, Napoli 1787, p. 112. LANTERI li copiò nel terzo volume del *Postrema saecula sex Religionis Augustinianae*, p. 282 e PERINI nella sua *Bibliographia Augustiniana*, vol. I, p. 227:

Vita del Padre Lettore Fra Dalmazio Lippo, religioso domenicano.

Vita di S. Genoveva, (tradotta dal francese).

Tempo o Castello interiore di S. Teresa.

Spiegazione della Sacra Cantica di Salomone.

Spiegazione in volgare del salmo 118.

Il cristiano con Gesù Sagramentato (30 meditazioni).

Ottavario del Corpo del Signore.

Novena in onore del S. Padre Agostino.

» » » dei SS. Angeli Custodi.

» » » della S. Teresa.

» » » del S. Giovanni della Croce.

» » » dei dolori della Maria Santissima.

» » » dello Spirito Santo per le anime entrate nella via unitiva.

Lettera intorno al numero dei predestinati.

pano un posto secondario nella sua attività letteraria. I libri principali possono essere classificati in Meditazioni (2), Biografie (2), Letture Spirituali (2), Apologie (4) ed Istruzioni Religiose (1).

Le BIOGRAFIE sono state scritte nello stile del tempo: la prima parte contiene i fatti storici e la seconda dà la descrizione delle virtù per suscitare la venerazione. Nella biografia del suo amico, Don Giuseppe Sersale, morto come arcivescovo di Sorrento, il P. Chiesa è breve in tutte le due parti. Scrisse questa vita a richiesta dell'Arcivescovo di Napoli, Antonio Cardinale Sersale.

Nella Vita del Padre Nicola Sersale, il restauratore dell'osservanza nella Congregazione Napoletana, si mostra un abile narratore, che ha raccolto le notizie da documenti autentici. L'amore per l'ideale della Congregazione gli ispirò di dare una ampia descrizione dello sviluppo di esso, a profitto dei giovani. La sua intimità con il P. Sersale — lo assistè nei suoi ultimi momenti — è causa della sua stima, che esprime nel suo giudizio intorno alla perfezione monastica da lui reintrodotta, « un'opera assai più difficile, che il fondare un nuovo Ordine »²⁾.

Delle LETTURE SPIRITUALI la prima è stata compilata da Padre Giannicola durante il suo esilio a Genova. Non potendo fare nulla a causa della revoca della facoltà per confessare, cercò una occupazione utile. Nel convento trovò un manoscritto in latino d'un membro della Congregazione Genovese, Padre Tommaso Agostino Rolandi, morto nel 1694. Lo tradusse in italiano sotto il titolo *Cento sospiri, del cuore verso Dio*³⁾ e vi aggiunse una breve vita del suddetto Padre. E' un canto sull'Amore, ispirato dal *Cantico dei Cantici*, che in una ricca retorica viene illustrato con fatti biblici. E' un invito a dedicare tutto il proprio essere a Dio, perchè tutto nel mondo conduce all'Amore. L'anima è in continuo monologo, diviso in cento capitoli, parlando, gemendo ed implorando secondo la maniera usata dall'autore dell'*Imitazione di Cristo* (libro 3, cap. 1-23).

Padre Chiesa compose anche un'antologia di testi di S. Agostino, presi dalle *Confessioni*. E' un florilegio bilingue, cosicchè sia il clero sia i laici potevano conoscere questo Santo, di cui era molto devoto e di cui, secondo lo spirito e la tradizione scientifica nell'Or-

²⁾ Nella prefazione dell'op. cit.

³⁾ Pubblicato nel 1755; il libro conta 600 pagine. La dedica del libro non è dell'autore, ma del padre Tommaso de Paulis, che fu, per diverse volte, Vicario Generale della Congregazione genovese, e che fu insignito del titolo di Ex-assistente generale.

dine, accettava anche le opinioni rigorose, che da molti furono pressochè condannate come sentenze eretiche.

Il P. Chiesa cominciò a scrivere dietro consiglio altrui. Il primo che lo incaricò di una pubblicazione in cose spirituali, fu il Padre Generale Schiaffinati, nel 1734. Volendo la restaurazione della disciplina monastica in tutto l'Ordine, egli domandò al Padre Giannicola di comporre un manuale per gli Esercizi Spirituali, come si legge nella lettera dedicatoria *Noi ci riputeremmo*, nella quale il Rev. mo P. Schiaffinati lo dichiarò suo, dicendo :

« Le parole, che in questo (libro) o leggerete o sentirete, qualora da altri saranno lette, vogliamo, che siano da voi prese, come parole nostre... Consideri pertanto ognuno la sua coscienza e lo stato dell'anima sua, per rimediarvi una volta ; ed avverta, che in tale maniera noi disobblichiamo l'anima nostra per voi... Riconoscete ciò che fate, e ciò che non fate per l'osservanza dei voti e della Regola. Sovvengavi, che la vita religiosa consiste in studio, meditazione, orazione ed azione, e tutto che non è questo, altro non essere per il religioso che vanità...

Con queste parole, lo scopo e il contenuto del libro è indicato : scuotere gli animi tiepidi, spronare i deboli, indirizzare tutti come debbono trattare il sacratissimo Corpo e Sangue di Gesù Cristo e rendere a tutti familiare la meditazione.

Padre Giannicola propone le sue esortazioni in forma di meditazioni. Ogni meditazione è divisa in tre punti, in cui viene sviluppato il pensiero principale ; ogni punto è seguito da un colloquio in forma di preghiera. La meditazione conclude con una orazione liturgica e un lungo esame di coscienza. Quest'ultimo è diviso in una parte negativa, che enumera le imperfezioni e i peccati, e in una parte positiva, che tratta della formazione delle virtù. Generalmente il P. Chiesa formula tutto con parole personali, non cita scrittori spirituali, ma si contenta di ribadire il suo insegnamento con testi ed esempi, presi dalla Sacra Scrittura.

Nei primi cinque giorni degli Esercizi, tratta dello stato religioso, del peccato e dei Novissimi ; applica la parabola del figlio prodigo e gli episodi evangelici della peccatrice e dei due ladri, crocifissi con Cristo, allo stato religioso, indicando che anche nella vita monastica esiste la lotta tra le due potenze : tra Dio e Satana, e che anche il religioso deve dichiarare sotto quale bandiera vuol servire.

Negli ultimi cinque giorni, propone i grandi motivi della vita di

Gesù, spiegando gli insegnamenti della Sua nascita e della Sua vita privata e pubblica. Poi tratta dell'istituzione della S. Eucaristia, del sacramento dell'Ordine; medita la Passione e la Risurrezione e conclude con meditazioni sopra l'amore del prossimo e di Dio, e sopra l'Umanità di Cristo.

Assegnò quattro meditazioni al giorno, proponendo l'orario più adatto. Dappertutto nell'Ordine, il libro fece buona impressione. Nei decreti della visita del convento di S. Lorenzo a Piacenza, nel 1742, il visitatore biasimò il priore perchè non si usava questo manuale *Il Religioso in solitudine*; lo prescrisse per il ritiro annuale, in periodo di Quaresima ⁴⁾.

Durante la vita del P. Chiesa, il libro fu tradotto in latino per la provincia di Boemia; la traduzione fu stesa, probabilmente, dal Padre Cosma Schmalfus, che tradusse anche altre opere del P. Chiesa. La dedica della versione latina fu scritta dal Padre Giordano Simon, nel 1773, cioè cinque anni prima della stampa (Praga 1778). La notizia di questa versione piacque molto al P. Chiesa, che mandò al Padre Schmalfus il suo *Trattato della frequente Comunione*, affinchè lo esaminasse, « perchè è una questione tra noi in Italia molto disputata e anche i vescovi tra di loro non sono d'accordo ». Con piacere il P. Chiesa ricordava in questa corrispondenza l'amicizia con il P. Schmalfus, un'amicizia « che era addormentata, a causa della lunga distanza in luogo ed in tempo » ⁵⁾. Fino al vigesimo secolo, il manuale ha conosciuto cinque edizioni in italiano.

La stessa materia, amplificata con più testi biblici e con molte citazioni dalle opere di S. Agostino, è stata usata per le *Considerazioni religiose e cristiane*. Questa pubblicazione è una raccolta di meditazioni per ogni giorno dell'anno; in essa presenta al lettore i punti da meditare, seguiti da belle orazioni riguardanti il mistero proposto; un breve esame di coscienza ne forma la conclusione. Questa raccolta, compilata a profitto dei religiosi di ambedue i sessi, è più positiva del *Il Religioso in solitudine*. E' forse stato il secondo lavoro che scrisse prima del suo esilio ⁶⁾. Fuori di tre edizioni ita-

⁴⁾ Codice Cc. 34. Per le sigle e la descrizione dei codici, vedi sopra, p. 122 e l'appendice p. 149.

⁵⁾ Nella lettera *Litterae tuae*, in data 13 Febbraio 1779, in BENINCASA, *op. cit.*, p. 58. Il p. Chiesa riferisce alla permanenza dello Schmalfus a Roma, 1767-76.

⁶⁾ Conosciamo soltanto la terza edizione del 1772; PERINI, *loc. cit.*, accenna alla seconda del 1756; della prima non sappiamo nulla.

liane, esiste anche una edizione latina, pubblicata a Vienna, in Austria, nel 1772-1773.

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Essendo confessore diocesano, il P. Chiesa si propose di comporre un manuale per i confessori per dare loro un aiuto nella direzione spirituale. Con questo entrò in un campo spinoso, e, avendo un sano giudizio personale, non risparmiò i rigoristi, quietisti e lassisti. Cercava di proporre una fede sana, scevra delle molte superstizioni, da tanti altri tollerate. Desiderava offrire del cibo solido ai fedeli e inevitabilmente si scontrava fortemente con la mentalità e spiritualità contemporanee. Padre Giannicola non temeva le polemiche; con grande sincerità notava i punti deboli e si difendeva energicamente come dimostrano i suoi libri apologetici:

Breve istruzione intorno alle vie mistiche (1768),

Apologia circa il timore di Dio (1769) e

Trattato della frequente e della quotidiana Comunione (1776).

Egli vide che molte anime avevano un eccessivo timore per la eterna dannazione. Vide che il loro errore era fondato in una non retta intelligenza della Sacra Scrittura, degli esempi dei Santi e non di rado a causa di fatti malamente esposti da qualche predicatore. Egli incominciò d'inculcare l'istruzione necessaria di coloro, che devono essere i direttori spirituali. Un guaio era la lettura spirituale: « Molti libri vi sono », disse Padre Chiesa, « devoti sì, ma pieni di favole e di miracoli inventati; e questi bisogna evitarli »⁷⁾. Le pratiche con i « santini » erano un orrore:

« Siccome nei libri bisogna andar con regola, e schivar gli abusi, così nelle immagini... Le immagini generano negli sciocchi l'amore verso di loro stesse; e si vedono tali persone così affezionate a certe immagini come se fossero le persone, che rappresentano; con quelle parlano, a quelle fanno ossequio, e da quelle sperano aiuto nei loro bisogni, senza mai riflettere agli originali. A tali persone è necessario istruirle, e se non si emendano, far loro lasciare tali immagini e servirsi di altre... riflettere almeno si deve, che l'immagine non è che carta e tela tinta di colori⁸⁾.

Altre difficoltà e dubbi dei penitenti li troviamo elencati in ses-

⁷⁾ Nel suo *Catechismo*, p. 333.

⁸⁾ BENINCASA, *op. cit.*, pp. 87-88; 99.

santatre inganni respinti, di cui i principali sono i seguenti lamenti ⁹⁾ : le tentazioni sono un segno per me d'essere in disgrazia ; acciò gli atti contrari alla tentazione siano veri, è necessario che la tentazione sparisca ; chi sa se io abbia acconsentito alle tentazioni. Gli altri si sanno confessare, io non so mai spiegarmi ; io non ho da Dio le grazie, che hanno gli altri.

Poi delle osservazioni riguardanti il dolore sensibile o una sicurezza infallibile del proprio stato spirituale : Non sono nè innocente nè penitente : non amo Dio solo ; non posso mai piangere ; Dio non vuole niente da me ; non ho devozione. Allarmante è la già accennata scrupolosa paura : Padre, mi salverò ? Non capisco che cosa sia la purità di coscienza ; non so se ho commesso l'ultimo peccato. Il timore d'essere reprobato mi raffredda. Tanti, dopo una buona vita, si sono in fine perduti ; molti, avendo menata buona vita sino al punto della loro morte, per un pensiero poi acconsentito in morte si siano dannati !

A quest'ultimo punto la risposta del P. Chiesa fu breve e chiara : se parlate dei giusti, non credete ai racconti neanche dai pulpiti !

Già nelle lettere alle suore, di cui era confessore, egli diede, in casi particolari, la risposta e la sua opinione ¹⁰⁾. Difende una interpretazione giusta, non esagerata, dei testi sacri. Un religioso gli chiese il senso delle parole di Gesù, citate da S. Matteo (cap. 11, 12 e cap. 16, 24) :

« Il regno dei cieli si acquista con la forza e sono i violenti che se ne impadroniscono ; se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prende la sua croce e mi segua ».

il Padre Chiesa gli rispose :

⁹⁾ Nelle *Istruzioni per chi desidera la perfezione evangelica*, Napoli 1773, pp. 185-215. Questo libro viene dai biografi attribuito al P. Chiesa. In sé è una amplificazione del libro anonimo *Pensieri intorno ai vari soggetti appartenenti alla perfezione cristiana, raccolti da una dama italiana*, Napoli 1764. Il libro non ha l'*Imprimatur* dell'Ordine e neanche i giudizi dei recensori deputati. Il contenuto corrisponde alla mentalità del padre Chiesa. Ci sembra meglio dire, che questo libro sia stato compilato da altri col consenso però del suddetto padre, di cui rende le opinioni.

¹⁰⁾ Delle 32 lettere, conservateci dal padre BENINCASA, *op. cit.*, pp. 163-196, 13 sono casi morali intorno al voto privato, dirette ad un suo confratello, troppo scrupoloso ; le altre 19 sono indirizzate a suore e correggono le false opinioni correnti nelle famiglie religiose.

« S'intendono le dette sentenze principalmente della mortificazione delle viziose inclinazioni, passioni ed abiti. E parlando delle corporali miserie, s'intendono delle necessarie, non obbligandovi a volontariamente sottoporsi alla perdita della sanità o gravi incomodi » ¹¹⁾).

Secondo i metodi raccomandati, i direttori spirituali tentavano in primo luogo di classificare un penitente nello schema delle tre vie mistiche. Normalmente i confessori si contentavano della *Via Purgativa*, esigendo spesso dei loro penitenti una confessione generale. Questo uso è, secondo il P. Chiesa, inutile e dannoso, perchè essi cercano peccati dove non sono e dichiarano peccato ciò che non è peccato. Poi, secondo la disciplina vigente, non danno a quelli, che stanno nella *Via Purgativa*, il permesso di comunicarsi. La Comunione quotidiana, osserva il P. Chiesa, non è il privilegio dei sacerdoti e delle donne, soprannominate « sacerdotesse »; si deve sapere che la Comunione è la forza dei deboli. Per spiegarsi bene, tratta delle vie mistiche in un trattato classico, indicando lo scopo della *Via Purgativa* come l'amare per aver un perfetto dolore; della *Via Illuminativa*, l'amare per acquistare le virtù; e lo scopo della *Via Unitiva*, l'amare per amare.

A questi tre periodi corrisponde un uguale numero di specie di orazioni. Il P. Benincasa ne dà una caratteristica denominazione, rispettivamente:

l'orazione di sguardo, cioè il mettersi in presenza di Dio;

l'orazione di aspettazione, il contentarsi di eseguire il comando; e

l'orazione di quiete, il mettersi alla presenza di Dio;

una divisione che corrisponde alle tre virtù teologali, fede, speranza e carità ¹²⁾.

Padre Giannicola insiste molto nella meditazione, ossia orazione mentale, che è

« un pensiero volontario, che ha per fine ultimo la gloria di Dio ed il suo amore, e da conseguirsi per la santificazione del cuore ». « Non pochi », aggiunge, « credono, che nella orazione bisogna piangere e sospirare, come odono raccontare di alcuni santi. Ma s'ingannano. Quello che veramente è necessario, si è il pensare seriamente alla riforma dei costumi, a diradicare i cattivi abiti ed a distruggere tutto ciò che infetta il cuore ».

¹¹⁾ L'esempio riportato della sua esegesi pratica, si trova nell'*op. cit.*, p. 173.

¹²⁾ BENINCASA, *op. cit.*, pp. 115-116.

Il primo nemico della orazione è la distrazione,

« un noioso impedimento, ma non dannoso. E questo accade quando si vuole troppo pensare. Rimedio : togliere alla orazione la lunghezza e vi sorrogare la frequenza. Ogni qual volta che le distrazioni non sono volontarie, non fanno alcun pregiudizio all'orazione nè vocale nè mentale, nè comandata nè di supererogazione. Questa dottrina verissima basta per distruggere tutti i vostri dubbi. E perciò non serve a farne materia di confessione, perchè non vi è mai colpa veniale ¹³⁾.

La stradapiù sicura nella vita spirituale è obbedire, sotto pena di perdersi, al confessore, al quale tocca decidere e giudicare nelle diverse circostanze.

Nella *Breve istruzione* il P. Chiesa cita pochi autori, soltanto il Cardinale Bona, Padre Alavaro de Paz e, una volta, S. Teresa d'Avila. Trattando la *Via Purgativa* e *Unitiva* — la quale è una materia assai difficile da spiegare, ammonisce il lettore — egli usa le sue parole ; la spiegazione della *Via Illuminativa* è un trattato delle virtù, dei vizi e dei doni dello Spirito Santo.

Nella prima parte di questa opera il P. Chiesa non è polemico : presenta alcuni dei suoi pensieri, che sono però inaccettabili per i rigoristi. Si oppone in modo speciale, nella seconda parte, all'autore degli *Avvisi e riflessioni sopra le obbligazioni dello stato religioso*, quando deve parlare sull'obbligazione, « fare sempre il più perfetto ». Dopo aver spiegato che intende sotto l'oggetto più perfetto, cioè

« quale presentemente da chi deve operare, si giudica prudentemente, essere moralmente possibile, di suo maggior profitto e di maggior gloria di Dio, che qualsiasi altro »,

indica che ognuno deve capirlo secondo il suo proprio stato, cioè matrimoniale o religioso ecc. Non s'intende chi è sposato, deve farsi religioso :

« I consigli di Gesù sono consigli : si può accettare, quando si vuole : l'appigliarsi al più perfetto è lasciato da Gesù Cristo all'arbitrio di chi vuole. Questa obbligazione non è sotto colpa nemmeno veniale ».

Padre Giannicola chiama una pretensione ingiusta di dichia-

¹³⁾ Nel *Catechismo*, pp. 332, 337, 335 e BENINCASA, op. cit., p. 191.

rare questa obbligazione doverosa per tutti i religiosi e che, conseguentemente, la Regola e le Costituzioni obbligano i religiosi sotto peccato.

Entra un'altra volta in questo campo nel suo *Catechismo*, nel quale tenta, in un'appendice (p. 382-391), di formare le coscienze riguardo al giudizio rigoroso d'alcuni scrittori intorno alla liceità dei piaceri non necessari :

« Se volessimo obbligare a rifiutare come illeciti ed oppositi alla temperanza tutti i piaceri non necessari, getteremo le coscienze in angustie e perplessità troppo grandi, per restringerle al puro necessario... Deve dirsi, che non è illecito alcun piacere non necessario, per questo solo, perchè non è necessario... La retta ragione distingue l'utile dal necessario : e l'uno e l'altro giudica leciti. Dunque, oltrepassandosi il necessario non s'inciampa per questo nello illecito... Quei dottori, che condannano ogni piacere non necessario, riempiono gli uomini d'innumerabili quotidiani peccati, principalmente nell'uso de' cinque sensi, i piaceri dei quali, per la maggior parte, non son necessari. Ma tutti cotesti peccati si possono schivare, con non fermarsi in quei piaceri, e con non attaccarvi il cuore, anzi con ordinarli alla lode di Dio *che ci dà con abbondanza ogni cosa affinchè ne godiamo* (I Timoteo, cap. 6, 17).

Dunque non è intrinsecamente male il goder di tali piaceri ; nè il godimento è lo stesso, che fermarsi in loro, come si pretende da' dottori contrari. La verità è che si possa lecitamente godere de' piaceri non necessari ; ma se ne procuri l'astinenza secondo l'utile ed il bisognoso ; schivando lo scrupolo che il libertinaggio ».

La causa delle sue APOLOGIE è stata l'asserto degli avversari : chi tace, acconsenta. Il suo anonimo avversario è lo scrittore del manoscritto *Il cristiano disingannato*, un attacco palese contro il

¹⁴⁾ Crediamo, che non esista un libro intorno alla vita spirituale napoletana, che tratti del nostro periodo. Neanche vogliamo presentarlo in questo nostro lavoro. Il nostro scopo è di dare in breve il contenuto delle opere del P. Chiesa, senza affigliarlo ad una determinata corrente spirituale.

Riguardo al gruppo, dal quale vennero le accuse contro di lui, forse non è errato individuarne il capo in quel Lopez nella *Breve istruzione*. Oppure bisognerà cercarlo tra i cosiddetti « Isabelliani » (cfr. sopra p. 137) ?

Le Apologie di P. Chiesa sono le tre seguenti :

Sopra la meditazione dei Novissimi; La necessità del timore servile e Sopra l'obbligazione di operare il più perfetto. L'ordine cronologico non è sicuro. Sembrava che prima abbiano circolato come manoscritti, e poi, a richiesta, siano stati preparati per la stampa e pubblicati in diverse occasioni.

P. Chiesa ¹⁴). Egli replica al capo dei suoi avversari nella sua *Apologia sopra la dissertazione circa il timore di Dio (detto servile)* ¹⁵). Accusato come lassista e quietista, come seguace di Fénelon e Molinos, chiaramente il P. Chiesa si distanzia da loro. Osserva che le citazioni dalle sue opere sono mutilate e si meraviglia che il Signore N. nel capitolo quarto del suo attacco passa a difendere se stesso, cominciando la sua personale difesa con il testo : *Exsurge Deus, iudica causam tuam*, a cui io, dice il P. Chiesa, con la medesima fiducia rispondo : *Amen*. Certo, prosegue, il timore di Dio e la meditazione dei Novissimi possono togliere l'incertezza di essere in grazia, molto più però l'amore di Dio e la meditazione della bontà di Lui. Non si deve calcolare la misericordia divina citando testi difficili della Bibbia, nè darne una spiegazione rigorosa. L'avversario si affatica invano muovendo la questione : quanti peccati perderebbe Iddio ? con la risposta : soltanto quattro, perchè nel libro del profeta Amos (cap. 1, 3) sta letteramente :

« A causa delle tre scelleraggini di Damasco, anzi delle quattro, non lo revocherò ».

Questo è falso, come anche il cruciare le coscienze con il testo :

« Cancella, o Signore, i miei peccati da me non conosciuti ».

Il P. Chiesa lo rifiuta citando dalla lettera di S. Paolo ai Romani (cap. 8, 15) :

« Voi non avete ricevuto affatto uno spirito di schiavitù, per cadere di nuovo nel timore ».

Con S. Agostino dice : l'unica salvezza è amare Dio e fidarsi della Sua bontà :

« I mezzi, la vittoria, i meriti, la fatica non si conseguono senza la grazia efficace, e perciò anche la grazia efficace è mezzo per tal fine, ed è oggetto della speranza. La quale deve essere fermissima ed infallibile, non per parte di chi spera, ma per parte della volontà di Dio e delle sue promesse e della infinita sua fedeltà... Oltre cotesta teologica fermezza della speranza, che non ammette alcun timore in contrario, vi è la fermezza morale appoggiata alle opere buone necessarie e utili alla salute.

¹⁵) Questa Apologia è la risposta ai trattati del suo avversario: *Dissertazione sopra la necessità del timore servile e Il santo pensiero dei Novissimi difeso dalle critiche*; tutti e due gli opuscoli sono citati dal P. Chiesa.

Questa certezza, per quanto grande ella sia, è sempre mescolata con qualche dubbio e timore in contrario, fondato sopra la mutabilità dell'umano arbitrio ¹⁶).

In fine assicura l'anonomo della sua stima e venerazione e cordiale amicizia :

« ho parlato con libertà credendo di difendere la verità ».

Per nessun'altra ragione il P. Chiesa ha preso la penna polemica che per difendere la verità.

IL SACRAMENTO EUCARISTICO

Un'altra questione molto disputata era la FREQUENTE COMUNIONE. Il frequentare i sacramenti è di grande aiuto per una sana, robusta vita spirituale. Non soltanto la frequente Confessione, anche dal P. Chiesa stesso praticata (si confessava ogni giorno), ma anche la *quotidiana Comunione*. Padre Giannicola non vuol giudicare quali direttori sono i più sicuri : gli *umili*, che vogliono qualche astinenza, o i *confidenti*, che non sanno astenersene. L'uso frequente dei sacramenti, dice nella *Vita di Don Giuseppe Sersale* ¹⁷),

« è uno dei principali atti di religione. Ed in fatto, in tutti quelli, i quali di rado e freddamente si accostano ai Sacramenti, languisce, se non è internamente spenta, la religione. Don Giuseppe era frequentissimo in ricevere il Sacramento della Penitenza ed il Sacramento dell'Eucaristia ; fin dal principio del suo chiericato lo riceveva stabilmente tre volte la settimana. Nelle novene, le quali spesso occorreivano per le feste del Signore e di Maria Santissima e di S. Giuseppe, si accostava ogni giorno alla Sacra Mensa ».

Padre Giannicola biasima i confessori che vi sono contrari per cause oscure come, per esempio, affinché ci si comunichi meglio :

« Piacesse a Dio », esclama, « che ogni sacerdote fosse almeno in quelle disposizioni, in cui si trovano quei laici, a quali si vuol proibire la Comunione quotidiana. Dunque se non si parla del quotidiano celebrare, perchè tanti strepiti per la quotidiana Comunione ? » ¹⁸). Ed altrove dice :

¹⁶) Citato dal BENINCASA, *op. cit.*, p. 90.

¹⁷) *Loc. cit.*, pp. 87-88.

¹⁸) Nel *Catechismo*, p. 49.

« Mi dispiace che molti direttori che negano la Comunione agli altri per solo motivo di riverenza e di umiltà, non la negano a se stessi ! ».

Egli non può evitare di parlare della spinosa questione riguardante la necessità della CONTRIZIONE o ATTRIZIONE nella Confessione. Egli non è contro l'opinione che l'attrizione sia sufficiente per ricevere l'assoluzione sacramentale, ma consiglia di formare un dolore perfetto :

« La contrizione è di due sorte : la *perfetta* è un dolore della offesa di Dio amato sopra ogni cosa (la contrizione), l'*imperfetta* è un dolore del peccato, non come offesa di Dio, ma come dannoso al peccatore per la perdita del paradiso o per l'inferno meritato o per la bruttezza del peccato (l'attrizione). Questa attrizione, perchè nasce dalla fede, è buona, sovranaturale, dono di Dio, effetto dello Spirito Santo, movente, non inabitante ; e, secondo insegna il Concilio di Trento, dispone alla giustificazione, purchè escluda la volontà di più peccare.

Questo dolore imperfetto, ossia attrizione, non basta senza sacramento ; se poi col sacramento basti, è una lite tra teologi, ma la sentenza più probabile e più sicura in un punto di tanto rilievo, è che non basti ; e che per ricevere la remissione dei peccati nel sacramento di penitenza sia necessario un dolore, che nasca dall'amor di Dio almeno iniziale. Adunque chi vuol esser sicuro della propria giustificazione (e chi no ?) deve appigliarsi al dolore perfetto, cioè alla contrizione » ¹⁹⁾.

Con l'aiuto della storia e della patrologia il P. Chiesa esamina la questione dell'uso frequente dell'Eucaristia nel suo *Trattato della frequente o quotidiana Comunione*, giudicata « una opera veramente proficua non soltanto per i fedeli, ma anche per i direttori spirituali » ²⁰⁾.

Egli comincia per distinguere tra un *domma della fede* e un *domma disciplinare*, indicando che il primo è inalterabile, e che

¹⁹⁾ Loc. cit., pp. 211-213. Per la dottrina tradizionale, vedi ZUMKELLER A. OESA., Das Ungenügen der menschlichen Werke bei den deutschen Predigern des Spätmittelalters, *Zeitschrift für katholische Theologie* 81 (1959), 267-305. Un compendio di quest'articolo in spagnolo con il titolo infelice: Precursores ortodoxos de Lutero desde dos siglos antes de la Reforma, *La Ciudad de Dios*, 172 (1959), 531-552. Per una introduzione nella teologia dell'Ordine Agostiniano vedi il nostro articolo: Gianlorenzo Berti 1696-1766, *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 14 (1960), 251-255.

²⁰⁾ Come diceva Don Vincenzo di Maio, uno dei censori del libro, f. 3v.

l'altro può subire delle modifiche secondo le circostanze. Come esempio allega il digiuno eucaristico e le pratiche differenti nella Chiesa Orientale. Osserva, che il Concilio di Trento non condanna la Comunione frequente, che però i commentatori si sono occupati di interpretare il senso dei decreti, e hanno formato in questa materia due scuole :

- la prima sostiene, che il sacramento per se stesso sia un bene sufficiente (*bonum sufficiens ex opere operato*), che non venga ostacolato da una vita spirituale tiepida in uno che lo riceve frequentemente.
- la seconda difende, che si possa soltanto ricevere la Sacra Eucaristia, quando TUTTE le inclinazioni cattive siano estinte.

E purtroppo, aggiunge il P. Chiesa, la maggioranza dei confessori segue la seconda opinione. La verità sta, secondo lui, in mezzo delle due correnti. Nel suo *Trattato* spiega in ventiquattro questioni la sua opinione, rispingendo la dottrina di Antonio Arnould, e giudicando l'esempio del S. Luigi Gonzaga lodevole nella sua particolarità, ma non obbligatorio per tutti. L'astenersi della S. Comunione per spirito di penitenza può essere ammirabile, ma non è imitabile.

Chi si comunica frequentemente non è obbligato a fare delle penitenze straordinarie, per esempio, secondo la disciplina vigente nella Chiesa primitiva. Certamente Iddio non è contento della fede senza le opere ; e tra le opere, la vera penitenza, anche esteriore, è una delle principali. Penitenze pratiche sono l'astenersi dagli spettacoli, dai lauti pranzi e dagli onori, l'obbligarsi con voto. L'autore dà un ragguaglio storico alla pratica citando S. Agostino, che propone come guida, S. Francesco il Sales e Giovanni d'Avila. Indica che la Comunione frequente è un MEZZO per la santificazione e moralmente necessaria per conservare la santità e il fervore. Dalla Comunione quotidiana, si ricevono aiuti quotidiani per non cadere nei peccati mortali e per diminuire i veniali. Il non tornare indietro (cioè commettere colpe gravi) e il mantenersi in grazia sono segni che si va innanzi e si profitta ; ed a chi sempre profitta come si può negare la quotidiana Comunione ? Per accostarsi ogni giorno alla Sacra Mensa, è necessario d'aver vinto *tutte le passioni che vincono* ; delle *passioni che combattono e non vincono* (le tentazioni), non è necessaria la loro completa vittoria.

Un'altra particolare conseguenza della Comunione quotidiana è che diminuisce l'attrazione del peccato leggero (*diminuit affectum*

in peccata venialia). Il peccato veniale abituale non causa una Comunione sacrilega nella persona, che si accosta al Sacramento Eucaristico. Il peccato veniale volontario però causa un ostacolo, e Padre Chiesa consiglia di non ammettere in tali circostanze qualcuno alla Comunione quotidiana (egli può però comunicarsi di frequente) — Comunicarsi una volta alla settimana o in quindici giorni è giudicato nel '700 farlo di frequente; chi si accosta soltanto nelle feste del Signore, lo fa raramente —.

Al lamento: io non provo gusto nella Comunione, dunque avrò qualche peccato nascosto, per cui Dio mi ha abbandonato, il P. Chiesa risponde: Pretensione ingiusta. S'inganna chi misura il profitto della frequente o quotidiana Comunione dalla sensibile devozione. E aggiunge il consiglio, che non sta in linea con la sua tanto sana dottrina: Chi ha devozione sensibile nell'orazione mentale, può comunicarsi quotidianamente, chi non l'ha soltanto frequentemente (!).

Padre Giannicola se la prende con i predicatori, perchè le invettive, che si odono dai pulpiti, non sono tanto contro la non-frequenza, quanto contro la frequenza della Comunione.

Per i laici però la Comunione quotidiana è difficile a realizzarsi, perchè (in questo segue l'opinione vigente del suo tempo, ormai superata) diversi stati di vita li fanno incapaci, per esempio lo stato coniugale, la schiavitù e l'amministrazione di beni temporali. Subito dopo però egli addolcisce, mitiga questo rigoroso parere aggiungendo:

« Non si deve dire con tanta franchezza: tu non puoi comunicarti, perchè sei maritata, tu perchè sei servitore, tu perchè mercante, tu perchè avvocato ».

Contro l'opinione, nel suo tempo vigente e quà e là ancora viva, che l'atto matrimoniale fa i coniugi indegni della Comunione, difende che gli sposati che chiedono il debito matrimoniale, escludendo ogni libidine, possono comunicarsi ogni giorno. Non si deve dimenticare, ribadisce, che la Comunione apporta un giovamento per sè stessa, il che supera di gran lunga l'effetto preparato con forze umane (*est adiutorium ex opere operato quod multum superat effectus ex opere operantis*). Conclude il suo trattato con il consiglio generale ai direttori spirituali:

« Dovete regolarvi in questo campo della Comunione frequente come nelle materie non decise della S. Chiesa; seguitate in pace il proprio sentimento, ma non appoggiatelo ad alcuna autorità quasi decisiva in pregiudizio della parte opposta ».

Questo atteggiamento lo guida anche quando difende le opinioni della Scuola teologica Agostiniana : non vuol accettare un'altra opinione nei suoi insegnamenti che quella agostiniana, ammette però l'esistenza d'altre opinioni senza condannarle.

L'ISTRUZIONE RELIGIOSA

Avendo ottantun anni fu incaricato dal Padre Generale Vazquez di compilare un manuale di istruzione religiosa per dopo-scuola. Questo realizzò nel suo *Catechismo*, lodato dal suo amico Schmal-fus, perchè nella compilazione il P. Chiesa ha seguito le norme da S. Agostino indicate nel *De catechizandis rudibus*. Questa opera fu scritta per i catechisti, a cui impone d'insegnare bene :

« Infatti molti discepoli dopo molti anni di assistenza alle scuole, sono licenziati con il solo profitto di parole materialmente mandate a memoria, senza aver acquistato con l'intelletto la verità per le parole significata... Questo modo d'insegnare può fare dei pappagalli, non dei cristiani. Si deve istruire secondo l'età e la capacità degli studenti » ²¹⁾.

La polemica è tempo passato ; con sana erudizione il P. Chiesa svolge per il lettore la storia dell'umanità seguendo la Bibbia, che egli commenta con molti testi, presi dalle opere di S. Agostino, citati però in latino. Dà la spiegazione delle principali preghiere, dei sacramenti e delle cerimonie, e tratta le virtù e i vizi. Nel trattare dell'ira viene a parlare degli sfoghi e della impetuosità, che molestando tanta gente. Fa una prudente osservazione, indicando

« che non può dirsi ira quella involontaria e improvvisa perturbazione sensibile, che si prova all'incontro di qualche soggetto molesto, ma può dirsi piuttosto indignazione o sdegno. Questa indignazione non sempre è vizio, e può essere anche virtù, quando si ha per fine la distruzione e detestazione del male ».

Nella ultima parte del libro ripete, in forma succinta, sotto il titolo : *Dei mezzi più efficaci a conseguire l'eterna salute*, le materie che formavano il centro delle controversie : i consigli evangelici, il timore di Dio, i Novissimi, l'orazione e l'invocazione dei Santi ²²⁾.

²¹⁾ Nella esortazione del *Catechismo*, p. xv ; xxi.

²²⁾ Questo libro ha in più sei appendici, che trattano i seguenti argomenti:

Dopo tanto lavoro si giudicava, come sempre, un nulla ; desiderava essere dimenticato, perchè non voleva essere superbo. In un atto di umiltà, da lui stesso composto, rivela la chiave del successo della sua vita :

« Signore, fate , che io non più desideri di essere solo, di essere necessario, di essere di me stesso contento ; nel che consiste il veleno dell'*eritis sicut Dii*, a noi passato in retaggio infelice dal serpente invidioso, ma che goda, che Voi solamente siate solo necessario e di Voi stesso con ragione contento. Fate, che goda che tutti gli altri siano più di me, sappiano più di me, possano più di me e facciano per grazia e gloria Vostra più di me »²³).

CONCLUSIONE

Il Padre Giannicola Chiesa fu un religioso ideale, un indefesso propagatore d'una osservante vita religiosa, un maestro spirituale, che fece del tutto per aiutare le anime. Volle rompere il dominante pessimismo riguardo alla formazione spirituale dell'uomo e diffondere un ottimismo, che veramente contrastava le correnti vigenti. Non temette la lotta ; soffrì le conseguenze delle sue parole, fino al malinteso da parte dei Superiori, che lo mandarono in esilio. Antirigorista per gli altri, era scrupoloso per se stesso.

Nello stesso tempo era molto stimato da contemporanei. Tra le sue penitenti fu anche Suor Brianna Carafa, il cui confessore fu S. Alfonso de' Liguori, ma esso potendo soltanto dirigerla con delle lettere, non trovò altro migliore a dirigerla a voce ch' il P. Chiesa. Un'altra prova della grande stima del vescovo di S. Agata dei Goti riguardante l'agostiniano fu, che, quando dopo il primo triennio d'episcopato pensava di rinunciare a questo incarico nel 1765, volle prima sentire il parere del P. Chiesa. Questo nonostante il fatto, che l'amico intimo del P. Giannicola, Ambrogio Manchi, che pubblicò nel 1770 il trattato *De superno adiutorio creaturae innocentis neces-*

1. Delle anime dei fanciulli non-battezzati.
2. Della comunione dei santi.
3. Dei suffragi e delle preghiere delle anime in purgatorio.
4. Della santità della Chiesa.
5. Della carità.
6. Della temperanza.

²³) Nel *Trattato della frequente e quotidiana Comunione*, p. 157.

sario, non difese le dottrine del dotto vescovo, anzi le attaccò ²⁴). La stima dell'Ordine per lui come maestro spirituale venne espresso nella sua nomina di censore dei libri, e di quella d'esaminatore della Curia Arcivescovile di Napoli, in quale qualità approvò il libro del suo più dedicato ed intimo discepolo, e poi il suo biografo, Filippo Benincasa *Storia della vita, canonizzazione, sangue, panellini e prodigi di S. Nicola da Tolentino* ²⁵).

Il segreto della sua vita è il suo equilibrio spirituale, che era fondato in un sano senso di umiltà, in una scienza intuitiva dei valori spirituali, ai quali attendeva per il profitto suo che tramandava agli altri. Visse una vita di mortificazione secondo l'usanza del suo tempo, usando la disciplina, portando il cilicio, astenendosi d'ogni nutrimento fuori dei cibi somministrati dalla comunità, eccetto quando l'obbedienza, sia al medico sia al superiore, le costringesse a sacrificare la sua volontà. In tali circostanze diceva: « Non sono di questo parere, ma mi rimetto ». Era puntuale, non si concedeva mai una dispensa, era altruista, facendo le cose a comun beneficio con maggior impegno e prontezza che se le facesse per se stesso.

Nella cassetta della sua scrivania, fu trovato il suo ultimo saluto, la sua ultima esortazione, il suo testamento spirituale, che non ha potuto finire:

« Mi parto, carissimi, da questo mondo, a rendere conto della dimora quivi fatta per anni ottantacinque. Ma prima di uscire del tutto, mi sento spinto a parlarvi colla penna e dirvi alcune verità, da me stimate utili a sostenere quella osservanza, della quale vi gloriare. V'ho parlato più volte colla lingua, e spesso ancora vi parlo colla penna. Al presente la lingua più non serve, e la penna è quasi muta. Vi ho parlato e vi ho scritto, costretto dall'ubbidienza e animato dallo spirito di carità, che forma il principio dell'ammirabile Regola del nostro Santo Padre. Di tale carità mi è sempre nato nel cuore un vivissimo desiderio di accrescere in Voi, parlando o scrivendo, quella perfezione, a cui siete obbligati a sforzarvi, e mantenere quel fervore di divozione, non scemata, la quale in tutti si può ben desiderare,

²⁴) Secondo una grata comunicazione pervenutaci dalla mano del P. Raimondo Telleria CSSR, che ne parla nella *Vita* in spagnolo, che scrisse del fondatore della sua Congregazione, parte II, p. 137. Possiamo aggiungere a questa notizia, ch'il P. Manchi parlava quasi come il portavoce di tutto l'Ordine.

²⁵) Napoli 1768. Questa notizia ci comunicò gentilmente il fondatore e l'anima della Rivista *Augustiniana*, che patrocinò la pubblicazione di questo studio, il P. Norberto Teeuwen, che ne ringraziamo vivamente.

ma in pochi sempre si trova. In tutto ciò, che rozzamente ho scritto, e peggio ho parlato, ad altro bianco l'occhio mio non è stato fisso, se non ad una incessabile divozione.

Vi lascio (cotesta lettera) ancora, come pegno di non mai scordarmi di questa Congregazione, che mi ha compartiti tanti favori, ai quali in questa vita non ho potuto meglio corrispondere...²⁶⁾.

P. Benigno VAN LUIJK, O. E. S. A.

APPENDICE

LE OPERE DEL P. CHIESA E LE FONTI PRINCIPALI PER LA SUA VITA

Vita del padre Reggente Giannicola Chiesa, agostiniano della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara, Napoli 1783.

BENINCASA F. OESA., *Vita del Servo di Dio il Padre fra Giannicola Chiesa della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara, Napoli 1787.*

BIANCHI A., *Orazione recitata ne' solenni funerali del padre fra Giannicola Chiesa, agostiniano della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara nel dì 24 Aprile 1782, Napoli 1782.*

CHIESA J. N. OESA., *Il Religioso in solitudine*, 2 vol., Napoli 1736.

— *Religiosus in solitudine*, Pragae 1778.

— *Vita del padre Niccola Sersale dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, ristoratore della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara di Napoli, Napoli 1745.*

— - ROLANDI T. M. OESA., *Cento sospiri del cuore verso Dio*, Napoli 1755.

— *Considerazioni religiose e cristiane per tutte le domeniche, ferie ed alcune principali solennità dell'anno* (Napoli 1756, seconda edizione), Napoli 1772 (ed. terza).

— *Considerationes religiosae et christianae pro singulis dominicis et feriis necnon aliquibus principalioribus solemnitatibus totius anni*, 2 vol., Viennae 1772-73).

— *Vita di Don Giuseppe Sersale, arcivescovo di Sorrento*, Napoli 1763.

— *Breve istruzione intorno alle vie mistiche, purgativa, illuminativa ed unitiva*, Napoli 1768.

— *Affectus S. Augustini erga Deum ex libris Confessionum excerpti et ex latino in italicum versi*, Napoli s. a.

²⁶⁾ BENINCASA, op. cit., pp. 138-9.

- *Apologia sopra la dissertazione circa il timore di Dio detto servile e la necessità della meditazione de' Novissimi ed altri punti di dottrina cattolica*, Napoli 1769.
- *Istruzioni per chi desidera la perfezione evangelica*, Napoli 1773.
- *Trattato della frequente e della cotidiana Comunione*, Napoli 1776.
- *Catechismo o sia dichiarazione della dottrina cristiana*, Napoli 1777.